

L'unico fuggitivo dal "campo 14" accusa: troppo morbidi con Kim

"Trump ha dato un segnale gli altri preferiscono fare i turisti"

Francesca Sforza

Shin Dong-hyuk è l'unico prigioniero al mondo ad essere nato e poi scappato da un campo di concentramento nordcoreano. La sua evasione attraverso la Cina e l'arrivo in Corea del Sud sono stati raccontati in *Fuga dal Campo 14* (Codice Edizioni, 2014) dal giornalista americano Blaine Harden, che ha ricostruito con Shin, a più riprese, un'odissea tanto incredibile quanto agghiacciante. Dopo essere diventato il simbolo degli attivisti per i diritti umani in Nord Corea, Shin ha però dovuto ammettere – in seguito alle accuse delle autorità nordcoreane – che in quel racconto c'erano delle inesattezze, per non dire proprio qualche falsità. L'opinione pubblica americana raccolse le sue scuse in un articolo del 2015 uscito sul "Washington Post" e malgrado fosse evidente che all'origine di quelle imprecisioni ci fosse un trauma di proporzioni gigantesche, il suo astro ne venne parzialmente oscurato. Oggi Shin vive in Corea del Sud con la moglie Leeann Roybal, aspetta un figlio, e non si dà pace per suo padre, ancora prigioniero in un campo nordcoreano e usato dalla propaganda per dei video mirati. «Non ho parole per esprimere quanto non veda l'ora di incontrare il mio bambino e avere un nuovo futuro», ci dice.

Mister Shin, le tensioni tra Usa e Corea del Sud da una parte e Corea del Nord dall'altra sono arrivate ad un

punto che fa temere l'irreparabile. Che ne pensa?

«Da quando Kim Jong-un è diventato il dittatore a capo del Paese, ha sempre cercato di guadagnare il rispetto e il potere che avevano suo padre e suo nonno (Kim Il-sung, e Kim Jong-il, ndr) senza tuttavia riuscirci. Questo è il motivo per cui continua a giustiziare indiscriminatamente il suo popolo, cerca così di mostrare la sua forza. Attraverso le minacce e i test missilistici con cui si mette in mostra davanti al mondo esterno sta cercando di prendere consensi».

Che idea si è fatto di lui?

«Kim Jong-un continua ad agire in modo eccessivo, scegliendo sempre il gesto estremo, e nessuno sa se sta facendo sul serio o no. È solo, non ci sono consiglieri o consulenti che lo aiutino a prendere decisioni, il che lo rende più imprevedibile e pericoloso. Ma la cosa che mi preoccupa di più in questo momento è il fatto che la Russia, la Cina e altre nazioni agiscano in modo da contribuire a peggiorare la situazione, come hanno fatto del resto nel corso di questi anni. Non ho parole per dire quanto sono deluso dal fatto che questi paesi grandi e potenti abbiano consentito, e in qualche modo anche aiutato la Corea del Nord ad arrivare al punto in cui si trova ora».

Ha mai immaginato un collasso del regime nordcoreano?

«Credo che se il regime arriverà a un punto di rottura sarà per un insieme di ragioni politiche, di emergenze economiche e di scontento sociale, ma al momento direi che il movente politico possa essere predominante

sugli altri. Sì, ho a lungo sperato in una rivolta sociale, ma adesso è davvero difficile dire con certezza cosa accadrà e come».

Le autorità nordcoreane hanno accusato l'amministrazione Trump di essere diventata "più cattiva e aggressiva" con la Corea del Nord. Cosa pensa di Trump?

«Beh, tutto quello che posso dire è che grazie a ciò che Trump sta facendo, almeno si è messo in moto un cambiamento, si è dato il via a un'azione. Se Trump non si fosse mosso in questo modo, con tutta probabilità avremmo avuto ancora molti anni di immobilità, e dunque di instabilità. Il mondo ha bisogno anche di questo, perché si è visto che con le parole e le riunioni non si va da nessuna parte».

Secondo lei i paesi occidentali come dovrebbero relazionarsi con la Corea del Nord?

«La Corea del Nord è una dittatura che ha 70 anni e come tutti sanno è una delle nazioni più isolate e pericolose del mondo. So di molte persone che viaggiano e spendono denaro

per andare a fare turismo in Corea del Nord, e questa è una cosa che davvero non riesco a capire. L'Occidente non dovrebbe prenderla tanto alla leggera, e dovrebbe avere un approccio più fermo e deciso. Bisogna inchiodare il regime alle sue responsabilità. Troppe persone innocenti soffrono oltre ogni limite»

Lei è probabilmente l'unica persona al mondo a essere sfuggita a un campo di prigionia nordcoreano. Come si sente oggi, dopo aver raccontato la sua storia?

«Sì, sono fuggito da un campo di prigionia nella zona di massimo controllo, dove ero anche nato... ci potrebbe essere un altro, non sono sicuro di essere l'unico... E ho davvero cercato di usare la mia storia, la mia voce e la mia energia per raccontare al mondo quell'orribile verità. Oggi però sento di aver fatto tutto quello che potevo fare. Il mio pensiero fisso, in questo momento, è per mio padre, che credo sia ancora in vita dietro a

un qualche recinto di filo spinato di un campo di prigionia».

Cosa sa di lui?

«No, non so se sia ancora vivo... Tutto ciò che so è che è stato usato per un video di propaganda dal regime nordcoreano un paio di anni fa. Da allora il mio lavoro, diciamo così, è quello di cercarlo: vado alle diverse ambasciate nordcoreane sparse per l'Europa, con lettere di richiesta di informazioni o di notizie su mio padre, sperando di ottenere qualsiasi risposta da parte di chiunque. Vorrei fare di più, ma non è facile».

Qual è il desiderio più grande?

Mi piacerebbe rivedere mio padre, e fare con lui l'esperienza della libertà. Vorrei che tutti, in Nord Corea, potessero vedere la bellezza di questo mondo, che da quel Paese triste e freddo è anche impossibile immaginare.

© BY NC ND ALLUMI DIRITTI RISERVATI

”

Aspetto un figlio, non vedo l'ora... Il pensiero però va a mio padre, ancora prigioniero in Corea del Nord. Spero di rivederlo vivo

Shin Dong-hyuk in un ritratto di Dariush Radpour

